

INTRODUZIONE
ALLA FILOLOGIA
LATINA

Direttore
FRITZ GRAF

EDIZIONE ITALIANA A CURA DI MARINA MOLIN PRADEL
TRADUZIONE DI SILVIA PALERMO
PRESENTAZIONE DI MARIO GEYMONAT

DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA
CLASSICA E GLOTTOLOGIA

Inventario n° 6821



SALERNO EDITTRICE
ROMA

1997



J. Z102K0WSK1
the letterature look me medievale

LA LETTERATURA LATINA MEDIEVALE

di JAN ZIOLKOWSKI

4.1. CONSISTENZA E QUALITÀ DELLA LETTERATURA LATINA MEDIEVALE

Il numero dei testi latini redatti nel Medioevo, e sopravvissuti fino ad oggi, è motivo di compiacimento e al tempo stesso d'inquietudine. Per quanto sia impossibile stilare un inventario preciso di tutti i testi, è comunque evidente che la letteratura latina medievale (o "mediolatina") è visibilmente più cospicua non soltanto di quella antica, ma anche di tutta quella composta nelle lingue volgari medievali, da cui derivano le lingue d'Europa e di molte sue ex colonie.

A dire il vero, non solo la quantità, ma anche la qualità della letteratura latina medievale è straordinaria. Accanto a documenti ecclesiastici, scolastici e storici, la cui forma linguistica latina è universalmente nota, esiste una ricca poesia, che va dalle ampie dimensioni dell'*epos* e del dramma, passando per poesie e inni, fino alle forme brevi dell'*epigramma* e del proverbio. Molte di queste opere contribuirono alla fusione della cultura antica greco-romana con quella ebraico-cristiana, una fusione che costituisce la base di gran parte dell'attuale cultura europea. Altre diedero forma all'impulso creativo della cultura popolare, in un'epoca in cui la produzione letteraria in lingua volgare non era stata ancora fissata in forma scritta per i posteri. Alcune di queste opere latine divennero nel Medioevo dei *bestseller* fra studenti e intellettuali, che parlavano latino per gran parte della loro vita. Altre poesie non riscossero alcuna attenzione nel loro tempo e dovettero aspettare fino ai giorni nostri per un meritato riconoscimento.

4.2. PERCHÉ LA LETTERATURA LATINA MEDIEVALE VIENE TRASCURATA

Nonostante l'abbondanza e la qualità dei testi latini medievali, la ricerca si è sempre occupata più intensamente della letteratura latina classica o della letteratura medievale in volgare. Due sono le ragioni principali. Da un lato, c'è da dire che l'antichità classica ad esercitare la più grande forza d'attrazione sulla maggior parte di coloro che si interessano al latino: noi siamo an-

cora quasi inconsciamente condizionati dalla linea di demarcazione con la quale il Medioevo viene delimitato, da una parte, dall'antichità e, dall'altra, dal Rinascimento, la gloriosa epoca di riscoperta della letteratura classica, della scienza e dell'arte. I vecchi pregiudizi sono duri a morire – per esempio, l'affermazione che il latino del Medioevo non sia altro che un "latino culinario" corrotto: il più grande merito del latino medievale sarebbe quindi quello di aver tramandato, pur in forma corrotta, gli autori antichi agli uomini del Rinascimento, considerati di più alto intelletto. D'altro canto, per colui che si occupa di letteratura medievale, il fascino dei testi sta proprio nel loro essere allo stesso tempo vicini e lontani da quelli redatti nelle lingue moderne: qui agisce ancora la contrapposizione romantica fra "lingua volgare", come strumento di espressione della cultura popolare, e latino, come lingua di una ristretta *élite* di eruditi, che a stento venne a contatto con la cultura del "popolo".

4.3. LA CULTURA LATINA NELL'EUROPA DEL MEDIOEVO

Il carattere autonomo della letteratura latina medievale rispecchia in buona parte il ruolo del tutto particolare che ha svolto il latino medievale sia come cultura che come lingua. Sotto certi aspetti questa letteratura è strettamente connessa a tutte le letterature europee occidentali del Medioevo e del Rinascimento. Il latino e la letteratura latina offrono infatti ai popoli cristianizzati dell'Europa occidentale un mezzo – una *lingua franca* (se sono permessi ossimori e anacronismi) – per superare il limitato raggio d'azione delle molte lingue e dei dialetti locali e per costituire una vera "comunità europea" *avant la lettre*. In realtà, la lingua latina e i suoi testi contribuiscono in maniera considerevole a formare, in tutte le letterature volgari, una base comune – vocabolario, retorica, immagini e altro ancora – che è giunta fino ai giorni nostri. La letteratura latina medievale aiutò le letterature europee successive – soprattutto le letterature romanze, ma non quelle soltanto – a raggiungere una maggiore unità, giacché i maestri e gli studenti di latino diffusero tecniche e materiali di costruzione del testo in tutta l'Europa occidentale.

Le letterature nell'Europa medievale non sarebbero potute essere letterature nel senso etimologico del termine senza il clero e la cultura clericale: non avrebbero potuto altrimenti essere messe per iscritto e tramandate. Questa clericalizzazione era *per definitionem* una latinizzazione, poiché saper

leggere e scrivere significava anche avere imparato il latino, ed entrambe le cose erano strettamente legate alla condizione dei chierici. Quando dunque gli autori medievali in Europa occidentale si richiamano alla loro cultura comune, si riferiscono allo spazio linguistico e culturale della *tota latinitas* e non allo spazio geografico dell'Europa. È in questo senso che il latino medievale contribuì, in una certa misura, alle culture e subculture dell'Europa, tanto da venire definito anche come « la madrelingua della civilizzazione europea ».

E. LÖNSTEDT, *Late Latin*, Oslo 1959, p. 62 [trad. it. *Il latino tardo: aspetti e problemi*, Brescia 1980]; L. ВЕРЛЕР, *Das Mittellatein als Sprachproblem*, in « *Lexis* », 2 1949, p. 104; D. SCHWERN, *In media latiniate*, in « *Helios* », 14 1987, 2 pp. 51, 64 n.; R. HEXTER, *Latinitas in the Middle Ages. Horizons and Perspectives*, ivi, pp. 69-72.

4.4. LA SOCIOLINGUISTICA DEL LATINO MEDIEVALE

4.4.1. Il latino medievale: una lingua viva o morta?

Definire il latino medievale una « lingua madre » è un paradosso. In un'altra prospettiva, la letteratura latina medievale si distingue per tratti che la differenziano da tutte le altre lingue europee del Medioevo. Mentre le lingue volgari erano lingue vive, che necessitarono di secoli per raggiungere lo sviluppo di una lingua letteraria completa, il latino propriamente non "visse", sebbene fosse tutt'altro che morto. Ma come si deve descrivere questa insolita seconda lingua? Alla letteratura latina è toccato il dubbio onore di essere paragonata a un cadavere, i cui capelli e unghie continuano a crescere dopo la morte. Altre immagini paragonano il latino a un fiore trapiantato dal suo terreno naturale che, ciononostante, continua a fiorire, o a un animale rinchiuso e ammaestrato, che mostra sì docilmente le acrobazie apprese, ma di tanto in tanto lascia intravedere la sua selvatichezza originaria. Il latino fu anche descritto come « uno di quei folletti senza tempo », « forse uno gnomo delle profondità della terra o magari una ninfa, che in un rapporto segreto con un uomo eletto concepì dei figli in carne e ossa ». Tuttavia, malgrado il loro carattere immaginifico, queste similitudini gettano solo una debole luce sulla natura unica della lingua e della letteratura latina medievale.

K. VOSSLER, *Gesis und Kultur der Sprache*, Heidelberg 1925, p. 57; L. ТРАУБЕ, *Einleitung in die lateinische Philologie des Mittelalters*, München 1911, p. 44; ripreso in *Id., Vorlesungen und Abhandlungen*, II, a cura di P. LEHMANN, ivi 1965; C. LANHAM, *The Bastard at*

the Family Remin: Classics and Medieval Latin, in « Classical Journal », 70 1975, 3 p. 51 n.; P. LEHMANN, *Aufgaben und Anregungen der lateinischen Philologie des Mittelalters. Sitzungsberichte der königl. bayerischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Philologische und historische Klasse*, 8, München 1918; ripreso in *Erforschungen des Mittelalters*, 1, Stuttgart 1959, p. 64; E. ZEYDEL, *The Medieval Latin Literature of Germany as German Literature*, in « Publications of the Modern Language Association », 80 1965, p. 30 nn.

4.4.2. Il latino medievale come "lingua patre" e come lingua patriarcale

La definizione più realistica del latino medievale è probabilmente quella di "lingua patre". Con ciò si intende che nessuno è cresciuto con il latino come madrelingua. Inoltre questa definizione allude anche al latino come lingua maschile, visto che la maggioranza delle persone che poterono apprendere il latino erano ragazzi e uomini (di sicuro, la maggior parte erano *patres* in senso ecclesiastico, piuttosto che veri *patres familias*), membri di un preciso sistema patriarcale. Questo non significa però che il latino medievale fosse soltanto letto e scritto, poiché il latino della Chiesa, delle corti, delle scuole e delle università, oltre ad essere una lingua scritta, era un mezzo di comunicazione orale: perciò il latino era ritenuto a ragione *lingua*. Il *Quartier Latin* a Parigi si chiama così perché lì il latino era il mezzo più importante di comunicazione, scritta e orale.

4.4.3. Diglossia culturale

Per comprendere realmente la condizione particolare del latino nel Medioevo è opportuno non classificare le lingue semplicemente in « morte » (come il greco antico o il latino) e « vive » (il tedesco attuale o il russo). Molte situazioni linguistiche si distinguono infatti secondo un altro criterio, che viene definito come diglossia culturale. Pur potendo utilizzare per un confronto le diverse fasi della storia del greco, dell'ebraico o del sanscrito, la situazione linguistica dei paesi islamici moderni risulta ben più vicina a quella del latino nell'Europa medievale. In molte zone del Nord Africa e dell'Asia Minore viene parlata nella quotidianità una varietà d'arabo che esiste accanto a un'antica lingua scritta, che è la lingua d'uso per la religione, per la scuola e per le altre situazioni di comunicazione formale.

J. ZIOLKOWSKI, *Cultural Diglossia and the Nature of Medieval Latin Literature*, in J. HARRIS (a cura di), *The Ballad and Oral Literature*, Cambridge (Mass.) 1991, pp. 193-213.

4.4.4. Il latino medievale come "lingua di prestigio"

Da un'altra prospettiva, il latino può essere descritto come "lingua di prestigio". Il latino non veniva appreso sin dall'infanzia in situazioni linguistiche quotidiane, veniva onorato e ammirato in quanto il suo apprendimento presupponeva la frequenza di una scuola elementare. Ne conseguì che l'occorrenza di grammatica latina e di tutto ciò che la concerneva – non ultime (e che) l'autorità dei suoi testi e la conoscenza tecnica della produzione del libro – suscitò tanta ammirazione che la *grammatica* esercitò una forza di attrazione quasi magica sui laici: la grammatica aveva *glamour*, come l'etimologia di questa parola conferma.

4.4.5. Le "litterae Latinae" e il rituale dell'alfabetizzazione

Per gran parte del Medioevo l'alfabetizzazione significò acquisire le nozioni fondamentali del latino. Di conseguenza, i letterati (*litterati*) di tutta Europa condivisero conoscenze ed esperienze di un *rite de passage* che durava cinque a dieci anni: si trattava di una formazione di base, la cui caratteristica principale consisteva nella lettura attenta di un canone di determinati testi. Attraverso la loro formazione scolastica, questi *litterati* avevano avuto per più gli stessi libri di testo, erano stati spesso sottoposti agli stessi brutali metodi di insegnamento e padroneggiavano i principi base e la terminologia della grammatica latina. Gli intellettuali utilizzavano in modo del tutto naturale espressioni di questa grammatica come metafore, addirittura quando parlavano di cose estranee al suo ambito come la sessualità. I teologi spiegavano verità profonde del credo cristiano per mezzo della grammatica latina e della sua struttura. Chi conosceva solo il proprio dialetto era un *idiota*, escluso e tutto ciò di intellettuale che si svolgeva in latino.

4.4.6. Lingua volgare e dialetto

Venerato per la sua antica e autorevole tradizione letteraria, il latino divenne la lingua dei maestri – non solo dei maestri di scuola –, in contrapposizione alla lingua delle masse, la lingua volgare. Il latino consisteva in un serie di regole da apprendere negli anni con uno studio attento: erano regole che venivano imparate a memoria e analizzate, mentre il dialetto veniva appreso nelle situazioni linguistiche quotidiane, per imitazione, senza un

preciso sistema di regole. Dal punto di vista dei letterati, le *linguae vulgares* erano subordinate al latino nella gerarchia sociale, come mostrava chiaramente l'etimologia di ciò che Dante aveva chiamato *eloquentia vulgaris* (da *vulgus*, 'popolo comune'). E sebbene egli scrivesse sulla superiorità di ciò che definiva « dialetto elevato », scelse poi la lingua dei letterati come strumento per queste riflessioni. Non ci sono apologie simili per la lingua latina, nessun *De Latina eloquentia*, perché una giustificazione del genere non era necessaria. La superiorità del latino era incontestata. Ma come le celebrità al giorno d'oggi, il latino dovette vivere con i vantaggi e con gli svantaggi del suo ruolo privilegiato, e che lo volesse o meno, condusse la propria esistenza isolato dalla quotidianità.

4.5. LA CRONOLOGIA DEL LATINO MEDIEVALE

4.5.1. *Latino arcaico, latino classico, latino medievale e neolatino: una ripartizione inadeguata*

La suddivisione in latino arcaico, latino classico, latino medievale e neolatino ci induce a considerare il latino medievale alla stregua delle forme tardomedievali di molte delle attuali lingue europee, cioè a paragonare lo sviluppo del latino classico in latino medievale e del latino medievale in neolatino con lo sviluppo dell'antico alto tedesco in medio alto tedesco e del medio alto tedesco in nuovo alto tedesco, o con lo sviluppo dell'antico inglese in inglese medio e dell'inglese medio in inglese moderno. Sebbene le differenze fra il latino classico e il latino medievale, e tra il latino medievale e il neolatino, siano rilevanti, esse non possono essere semplicemente riconducibili ad un unico schema di sviluppo come quello applicato quasi universalmente dai linguisti storici del XIX secolo. La cosa poi si complica ulteriormente per il fatto che il latino tardo precede il latino medievale. Inoltre, nella maggioranza delle fasi postclassiche della lingua latina non c'è stato alcuno sviluppo linguistico evidente, come per esempio il passaggio del verbo dai tempi semplici a quelli composti, oppure la perdita dei casi nominali, pronominali o aggettivali. Mancano dunque le caratteristiche standard che ci potrebbero aiutare a riconoscere le diverse fasi di una lingua: ci manca, per così dire, una cartina al tornasole per stabilire se un testo è scritto in latino classico o in latino medievale.

4 · LA LETTERATURA LATINA MEDIEVALE

4.5.2. Carlo Magno e la separazione del latino medievale dal latino volgare

Ai fini di questo volume, il latino medievale viene definito come il latino del periodo che va dalla caduta dell'impero romano, nell'anno 476, all'inizio del Rinascimento. Secondo la periodizzazione appena discussa, questo sarebbe il periodo fra il latino tardo e il neolatino. Pur differenziando cronologicamente il latino tardo dal latino medievale, restano sempre importanti le differenze locali: l'inizio e la fine del Medioevo e del latino medievale variano da regione a regione. Per molto tempo il latino tardo venne definito come il latino fra il 150 d.C. circa e la fine del VI secolo. Roma cadde nel V secolo: ma la lingua latina morì nello stesso momento? In tempi più recenti gli storici delle lingue romanze hanno dibattuto animatamente l'opinione se le lingue parlate – ossia le varietà del latino volgare – abbiano cominciato ad allontanarsi in modo determinante dal latino (*latina lingua*) nelle zone delle lingue tardo romane (*romana lingua*) solo intorno all'800, quando Carlo Magno decretò le riforme della lingua. In questa prospettiva, molti testi precarolinghi, se letti ad alta voce, sarebbero stati comprensibili anche da un pubblico di non lettori, la cui lingua parlata era una varietà di latino volgare e protoromanzo.

R. WAGNER, *Late Latin and Early Romance in Spain and Carolingian France*, Liverpool 1982; Id., *Review Article: Michel Banniard, "Une voix? Communication écrite et communication orale du IV^e siècle au IX^e siècle en Occident latin*, in «Journal of Medieval Latin», 5 1993, pp. 78-94.

In seguito, grazie a Carlo Magno, si impose una lingua latina scritta, con regole fisse, che si allontanò sempre di più dai dialetti locali parlati nell'ambito della più tarda Romània. Questo contributo di Carlo Magno si può giudicare sia negativamente, poiché fece sì che il latino e le lingue parlate se ne giussero percorsi diversi, sia positivamente, perché rendendo il latino una lingua internazionale, gli assicurò la standardizzazione.

Molto differente, naturalmente, era la situazione nelle regioni i cui dialetti erano lontani dal latino, come nel caso delle lingue celtiche o delle lingue germaniche. Gli irlandesi e gli anglosassoni avevano le loro particolari esistenze nell'apprendere il latino, e, quando viaggiavano sul continente, ne portavano con sé la propria varietà, con una pronuncia caratteristica e con proprie strategie di apprendimento. Sotto questo aspetto, Carlo Magno si è reso senza dubbio benemerito, poiché i suoi sforzi di radunare i migliori studiosi d'Europa furono garanzia che il latino del suo movimento ri-

formatore fosse forgiato e diffuso dai migliori latinisti del tempo: Alcuno di York dall'Inghilterra, Teodolfo d'Orléans dalla Spagna, e personaggi come Paolino d'Aquileia e Pietro da Pisa dall'Italia.

4.5.3. *Il latino medievale dopo la rinascita del XII secolo*

Come il latino medievale troppo spesso è stato considerato separatamente rispetto al latino tardo, così molte storie della lingua si concludono intorno al 1200 e non prendono in considerazione il periodo successivo. Questa suddivisione fa del XII secolo l'apice di un'intera serie di rinascite, che parò da parte sua il Rinascimento vero e proprio. In questa periodizzazione, la letteratura latina fra il sesto e la fine dell'ottavo secolo è solamente una fase transitoria fra tarda antichità e Medioevo. Il IX secolo, quando Carlo Magno e i suoi successori rinnovarono l'Europa, e così facendo la consolidarono culturalmente (e politicamente), può senz'altro essere descritto come una sorta di rinascita, la "rinascita carolingia" appunto. La fine della rinascita carolingia cade quindi fra il decimo e gli inizi dell'undicesimo secolo, in un'epoca non molto dissimile da quella dei disordini che precedettero l'epoca di Carlo Magno. Sebbene la Germania e l'Italia settentrionale abbiano preso parte a quella rinascita culturale che viene definita la rinascita otoniana, questo periodo è stato considerato fino a poco tempo fa come un periodo veramente buio. Se cerchiamo una fioritura culturale che sopravviva a una singola dinastia, allora la vera rinascita del latino medievale è la cosiddetta «rinascita del XII secolo», che durò dalla fine dell'XI fino agli inizi del XIII.

Dietro le periodizzazioni, che collocano l'apice del Medioevo latino nel XII secolo e poi lo fanno improvvisamente scomparire, si nasconde l'ipotesi implicita che il periodo tra il 1200 e l'anno che viene considerato l'inizio del Rinascimento e del neolatino (sia esso il 1300, il 1321 o il 1374) vada ignorato. Nel loro rifiuto della scolastica, gli umanisti riguardo all'intero Medioevo fecero di ogni erba un fascio: non sarebbe stata solo l'epoca che ha preceduto il Rinascimento, ma anche (seppur involontariamente) addirittura l'epoca dell'anti-Rinascimento. Il rilievo eccessivo attribuito alle rinascenze suscita la falsa impressione che il Medioevo sia stato solo un alternarsi di barbarie e di rinnovamento classicistico che abbia lentamente spianato la strada all'unico vero rinnovamento, il Rinascimento.

4.6. L'ESTENSIONE GEOGRAFICA DEL LATINO MEDIEVALE

Sinora l'accento è stato posto sull'estensione cronologica del latino medievale: ugualmente degna di nota è la sua espansione geografica. Nostri ambiti di ricerca non sono solo la lingua e la letteratura latina medievale, bensì la cultura mediorientale *haut court*, che era diffusa ovunque la Chiesa occidentale esercitasse il suo influsso. È un bel paradosso che la dissoluzione dell'impero romano non abbia significato il crollo contemporaneo della sua lingua. Infatti, se le invasioni barbariche del V e del VI secolo provocarono o accelerarono certi sviluppi linguistici — così che i dialetti latini parlati nella metà occidentale dell'ex impero romano andarono infine per la loro strada —, tuttavia fu sotto Carlo Magno e i suoi successori che la lingua latina scritta, su punto di dissolversi nell'età merovingia, fu rinforzata e standardizzata.

Nel Medioevo il latino si diffuse in tutta la cristianità dell'Occidente (e dunque latina), non solo nella Romania (l'attuale Italia, Francia, parte del Belgio, Spagna, Portogallo e Romania), e nelle regioni germaniche continentali (particolarmente in Germania, Austria, Danimarca, nei Paesi Bassi e in parte del Belgio), ma anche nella penisola scandinava e nelle isole a occidente del continente europeo, che tra l'altro erano occupate da popolazioni germaniche e celtiche (Inghilterra, Galles, Scozia, Irlanda e Islanda). Anche questa lista è incompleta, poiché anche zone cattoliche slave e baltiche dell'Europa orientale e meridionale furono attratte nella sfera d'azione del latino (Polonia, Boemia e la costa dalmata); ugualmente, tutte le zone nelle quali si insediarono parlanti di lingue non indoeuropee che però si erano convertiti al cristianesimo latino (Ungheria, Finlandia ed Estonia), e quelle zone di Spagna e d'Italia dalle quali erano stati ancora una volta allontanati conquistatori islamici o greco-ortodossi. Anche nelle colonie crociate dell'area del Mediterraneo orientale il latino non era affatto sconosciuto.

4.6.1. *Il latino medievale e i confini nazionali*

Voler riportare al Medioevo gli attuali confini nazionali sarebbe, nel migliore dei casi, anacronistico; nel caso del latino medievale è decisamente inopportuno. Molte letterature nazionali europee nacquero in ambito citradino: così, per esempio, Londra e Parigi hanno una posizione particolare nella letteratura inglese e francese. Il latino medievale va considerato diversamente. Si può dire che nacque grazie alla decentralizzazione, dopo il fra

zionamento della parte occidentale dell'impero romano. Si può anche dire che continuò ad avere Roma come centro; ma Roma in quanto sede di una Chiesa, non come la capitale di un impero. In ogni caso, il latino medievale non deve essere messo sullo stesso piano di altre lingue o letterature nazionali: che lo si consideri postnazionale (nato dopo la caduta dell'impero romano), prenazionale (diffuso in un periodo antecedente alla nascita delle prime nazioni europee), internazionale o addirittura sovranazionale, non fu in nessun caso una lingua nazionale o la lingua di una letteratura nazionale.

4.7. IL LATINO MEDIEVALE E IL SUO CONTESTO SOCIALE

Comunque si consideri la geografia e l'etnografia del latino medievale, non si deve dimenticare che la lingua era utilizzata da un pubblico vario, distribuito per lo più in piccole comunità come quelle dei conventi, delle cattedrali, delle corti di vescovi e arcivescovi, di nobili e di re, talvolta anche in assemblee più grandi, come la curia papale o le università, ma anche, all'occasione, in luoghi modesti e fuori mano, come celle di eremiti ed aule scolastiche di piccole città.

4.7.1. L'importanza della scuola

Le scuole furono responsabili in modo determinante della salvaguardia della vitalità del latino medievale. I molteplici rinnovamenti della cultura latina medievale furono resi possibili grazie a "nuove edizioni" dei più importanti testi latini, che gli studenti e gli studiosi utilizzavano intensamente, aggiornando e approfondendo continuamente la loro conoscenza di un lessico corretto, della morfologia e dell'ortografia. In altre parole la *renovatio* carolingia fu sostenuta da una "standardizzazione" dei testi e dell'insegnamento. Si affermò come standard una varietà del latino simile a quella che era stata diffusa nei testi classici e tardo latini, nell'*Eneide* di Virgilio, nei *Disticha Catonis*, nelle favole di Aviano e Romolo e, naturalmente, nella *Vulgata*, come fu edita da Alcuino e dai suoi dotti colleghi. Questo latino carolingio normalizzato fu la base di quasi tutto il latino tardo medievale.

4.7.2. Le sette arti liberali

Il latino non era solo la lingua nella quale veniva studiata la grammatica

(l'arte di parlare e scrivere bene), ma anche la retorica (l'arte del convincimento) e la logica (l'arte di distinguere fra vero e non vero). Sebbene durante il Medioevo l'equilibrio fra queste tre discipline linguistiche spesso si spostasse, esse rimasero unite l'una all'altra nel *Trivium*. Il *Trivium* costituì la base dell'educazione di ogni uomo istruito: nonostante queste tre discipline del discorso appartenessero ad ogni formazione di base, non vennero deprezzate come "triviali", e gli anni di studio che vi venivano dedicati non apparvero mai come un insignificante passatempo. Esse occupavano addirittura più tempo nell'iter formativo rispetto al *Quadrivium* (aritmetica, geometria, astronomia e musica), al quale il *Trivium* era propedeutico. Le sette arti liberali venivano studiate tutte su libri di testo latini: la lingua di insegnamento era il latino, così come lo era anche per lo studio della teologia, al quale esse dovevano condurre.

4.8. LA CREAZIONE DI UN CANONE NELLO STUDIO DEL LATINO MEDIEVALE

Come è già stato sottolineato, l'abbondanza di letteratura in quest'ambito linguistico e culturale, molto esteso nel tempo e nello spazio, è addirittura sconvolgente. L'ampiezza dei testi tramandati ha già fatto precipitare nella disperazione molti aspiranti storici della letteratura: la mera massa di opere e di pagine, che è necessario studiare a fondo, è superiore alle stesse capacità di una nutrita e appassionata *équipe* di ricerca. E come devono essere interpretati dei testi, in modo da essere resi accessibili a un pubblico più ampio possibile, senza essere però semplificati e rappresentati in maniera falsa? Si devono evidentemente porre delle priorità. Se a consistenza della letteratura latina medievale costringe a una scelta, il primo passo è il tacito accordo su un canone di testi che meriti di essere analizzati e discussi; questo processo comporta necessariamente l'altrettanto tacita accettazione di un anti-canone per quei testi ai quali non viene riconosciuto uno *status* altrettanto elevato (ossia la stessa canonizzazione).

4.8.1. Il latino medievale e lo studio delle letterature nazionali

Quale posizione dovrebbe quindi occupare il latino medievale nel piano di studi, quali testi dovrebbero essere letti e come? Dal Romanticismo in poi, la storia della letteratura nazionale di molti paesi europei si giova dell'energia di innumerevoli studiosi, sostenuti non solamente dalle università e

dalle accademie: anche governi, banche e altre istituzioni si sono dedicati alla promozione del sapere relativo alla propria eredità culturale e ai rapporti con le precedenti culture europee. Quando le storie delle letterature nazionali arrivavano al Medioevo, esse si occupavano principalmente delle letterature medievali delle rispettive lingue nazionali; si fece attenzione perciò occasionalmente al latino, solo perché quest'ultimo gettava una luce particolare su una determinata letteratura popolare o sulla storia di una regione. Perciò la scelta dei testi medievali nelle scuole tedesche, francesi, italiane o inglesi fu molto diversa. Per capire con quali criteri furono scelti i testi latini medievali, è sufficiente osservare la serie dei testi (come, per esempio, i *Monumenta Germaniae Historica*, veramente monumentali) che furono espressamente concepiti come raccolte nazionali. Gli stessi motivi sostennero anche i vocabolari di latino nazionali o riferiti a gruppi etnici, che fecero progressi molto più veloci dei contemporanei tentativi di redigere dei vocabolari latini medievali paneuropei; la realizzazione di un vocabolario paneuropeo fu ostacolata non solo dall'ambizione del progetto, ma anche dalla difficoltà di organizzare e finanziare un gruppo di lavoro che mirasse a uno scopo comune, al di là degli attuali confini nazionali.

Decisioni del genere influenzarono i tratti della lingua latina medievale nei vocabolari e nei manuali di storia della letteratura, poiché le opere di consultazione di questo genere si occuparono di regola solo di una particolare lingua nazionale o di una particolare regione d'Europa. Il latino medievale spesso venne relegato in un sottocapitolo dedicato alle letterature in lingua volgare (per esempio dell'antico alto tedesco o dell'anglosassone), o alla storia di una particolare regione etno-geografica. Alcune opere, pur dedicando al latino medievale un capitolo a parte, si riferiscono sempre a un particolare ambito geografico. Solo in pochissime ampie trattazioni storiche della letteratura medievale in Europa il latino medievale è stato inserito come lingua e letteratura autonoma.

W. WATTENBACH-R. HOLTZMANN, *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter. Die Zeit der Sachsen und Salier*, a cura di F.-J. SCHMIDT, 3 voll., Darmstadt 1967²-1971; F. ERMANN, *Storia della letteratura latina medievale dalle origini alla fine del secolo VII*, Spoleto 1960; G. GRÖBER, *Übersicht über die lateinische Literatur von der Mitte des VI. Jahrhunderts bis zur Mitte des XIV. Jahrhunderts*, München 1902; A. G. RYGG, *A History of Anglo-Latin Literature, 1066-1422*, Cambridge 1922; A. BARRT, *Allgemeine Geschichte der Literatur des Mittelalters im Abendlande bis zum Beginne des XI. Jahrhunderts*, 3 voll., Leipzig 1880-1889.

4.8.1.1. Tradizioni popolari

Poiché la letteratura latina medievale venne spesso recepita attraverso il filtro delle letterature in lingua volgare, i testi maggiormente letti erano quelli che erano ritenuti versioni latine di storie che avevano la loro origine nella cultura popolare. Allo stesso modo furono preferiti quei testi latini che influenzarono in maniera determinante la letteratura in volgare. Un'analisi cori e metodi etnologici porta in alcuni testi a risultati interessanti; altri testi diverrebbero più comprensibili se a loro venisse applicata la teoria della *Oral Composition*, ma purtroppo gli studiosi di latino medievale trattano tali teorie e metodi in modo tuttora piuttosto circospetto, come al contrario gli studiosi delle tradizioni popolari si avvicinano ancora piuttosto riluttanti alle fonti che indossano le "vesti perfette" della letteratura latina medievale. Solo da pochi storici hanno scoperto il valore dei testi mediolatini – per esempio visioni *exempli*, agiografie – come testimonianze di rappresentazioni popolari.

In generale: W. J. ONG, *Orality and Literacy, The Technologizing of the Word*, London 1982 [trad. it. *Oralità e scrittura. le tecnologie della parola*, Bologna 1986]; cf. L. TRUETTER *Oral, Written and Literate Process in the Transmission of Medieval Music*, in «*Speculum*», 5 1981, pp. 471-91.

4.8.1.2. Il poema epico

Così, per esempio, il poema epico *Waltharius*, del IX o X secolo viene valutato a ragione come significativo, perché appartiene, anche se in latino, all'esigua classe di canti epici o di poemi epici protogermanici (come *Beowulf*). Inoltre, l'opera è la migliore fonte, in tutte le lingue, su GUILTRARI D'ACURTRANIA, la cui leggenda ci è altrimenti tramandata solo da frammenti germanici (medio alto tedesco o anglosassoni). Per fare un altro esempio: *Gesta Danorum* di SASSONE GRAMMATICO (1150-1220 ca.), le cui qualità letterarie, a poco a poco, vengono giustamente riconosciute, sono stati notati solo da quando aiutarono a chiarire passi oscuri della storia e delle letterature scandinave. L'opera contiene versioni latine di poesie e di saghe attestate in antico norvegese, nonché la prima versione della storia di Amleto.

4.8.1.3. Il romanzo

Materiali romanzeschi furono messi per iscritto innanzitutto in latino solo in seguito nelle lingue volgari. Poiché molti materiali di base della st

ria di Artú sono noti attraverso la *Historia regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth, della metà del XII secolo, questo testo in prosa figura nelle liste di lettura dei corsi sulla narrativa medievale. Lo spirito di questa poesia si riconosce per certi versi anche nel *Ruedelic*, un romanzo del tardo XI secolo. Il suo eroe non appartiene però né al ciclo arturiano né ad un qualsiasi altro ciclo di romanzi conosciuto, e perciò l'opera deve ancora avere, al di fuori dell'ambito ristretto degli studi latini medievali, il riconoscimento che le spetta. La ricerca ha dunque prestato attenzione a tutti questi testi, poiché essi hanno aiutato a spiegare come storie e leggende fossero diffuse e come finissero poi per entrare nelle letterature volgari.

4.8.1.4. Storie di animali in versi

L'*Ecbasis capivi* dell'XI secolo e l'*Ysengrimus* (spesso attribuito ad un certo Nivardo di Gand) della metà del XII secolo occupano un posto particolare, dal momento che si è supposto che potessero dare un'idea sulla «volpe furba» nelle storie di animali raccontate nelle lingue volgari, ma non ancora messe per iscritto. L'*Ysengrimus* inoltre non ha soltanto percorso le storie di volpi in antico francese, ma le ha anche influenzate in maniera determinante. Non si deve però dimenticare che la volpe Renard – talmente amata da far sostituire il suo nome proprio (*renart*) alla tradizionale parola francese per la volpe (*goupil*) – era sicuramente documentata nella letteratura latina già prima di fare il suo ingresso nella letteratura francese. Sia l'*Ecbasis capivi* che l'*Ysengrimus* sono opere poetiche notevoli anche di per sé, la prima per le sue complesse citazioni dalle precedenti opere latine, la seconda per la sua struttura, per l'accuratezza dei versi e per l'impianto retorico.

4.8.1.5. Favole

Le storie di animali non furono gli unici racconti popolari in latino; nel XI e nel XII secolo crebbe la volontà di mettere per iscritto favole popolari. Così l'*Unibos*, dell'XI secolo, ci tramanda la prima versione di una storia che molto tempo dopo divenne famosa nella favola di Hans Christian Andersen *Il piccolo Claus e il grande Claus*, e la quasi contemporanea *Fecunda ratis*, di Egberto di Liegi, contiene una storia il cui nucleo si sviluppò in seguito in *Cappuccetto Rosso*. Mentre gli autori dell'XI secolo trasmettono ancora con esitazione storie popolari, gli autori del XII secolo e oltre si rivolgono volentieri a storie che vengono dall'Oriente. L'*Asinarius* (del 1200 ca.) è probabil-

mente una latinizzazione di questo genere, una versione anonima di una favola che in seguito i fratelli Grimm accolsero nelle loro *Faible*; un altro esempio è dato dal *Dolopahos* (1184) di Giovanni di Alta Silva, il quale fa uso di grande anticipo della struttura del racconto-zornice, che noi associamo soprattutto a Shahrazàd delle *Mille e una notte* e ad altri capolavori della letteratura del Vicino Oriente.

4.8.2. Letteratura latina medievale e cultura cristiana

4.8.2.1. *Tres linguae sacrae*

L'analisi della letteratura latina medievale fatta partendo dall'origine dei racconti popolari e dai paralleli con la letteratura volgare aiuta certamente comprendere un sottogruppo di testi; ma un gruppo ben più numeroso di volta chiaro solo se viene analizzato il suo rapporto con le parole e i fatti nei quali il cristianesimo medievale si esprime. Non si deve dimenticare che il latino detiene lo status indiscusso di lingua della Bibbia, sebbene nessuna parte della Bibbia sia stata scritta in latino all'origine. Il latino fu venerato, insieme all'ebraico e al greco, come una delle *tres linguae sacrae*. La Bibbia stessa era un'opera imponente, non solo dal punto di vista spirituale, ma anche concretamente: non essendoci ancora «a sottile "carta da Bibbia" dei giorni nostri, le copie della Bibbia comprendevano per lo più parecchi volumi: noi c'è da stupirsi che la parola *bibliotheca*, che normalmente indicava una biblioteca, nel Medioevo potesse indicare anche la Bibbia.

4.8.2.2. Ebraismo cristiano

I vincoli nei confronti della Bibbia e il concetto delle tre lingue sacre condussero qualche esegeta medievale a quello che oggi viene chiamato «ebraismo cristiano»; a consultare anche ebrei esperti della *Torah*, quindi ad imparare l'ebraico. Molto tempo dopo che Girolamo (350-420 ca.) aveva studiato in maniera sistematica le lingue semitiche per creare un'affidabile traduzione della Bibbia in latino, alcuni esegeti cristiani cercarono di sciogliere le difficoltà nell'interpretazione della Bibbia con l'aiuto della lingua ebraica e di fonti dotte ebreo. Così gli studiosi della scuola di S. Vittore a Parigi, nel tardo XII secolo costituirono uno dei rari gruppi per i quali l'ideale delle tre lingue sacre era qualcosa di più di una semplice professione di fede formale: sembra che essi abbiano davvero studiato approfonditamente la lingua ebraica e i suoi testi.

4.8.2.3. Generi della letteratura cristiana

Nonostante la sua posizione preminente, la Bibbia era solo una delle colonne sulle quali si poggiava la cultura cristiana del Medioevo. Molte peculiarità del latino medievale derivano dal collegamento della cultura letteraria latina con il cristianesimo, che trovò espressione non solo nelle differenti versioni e negli scritti esegetici della Bibbia latina, ma anche nel diritto canonico, nelle vite dei santi, nelle liturgie, negli inni, nei tropi, nelle sequenze, nelle prediche e nei calendari. Le differenze fra il latino medievale da una parte e il latino classico o il nuovo latino dall'altra sono principalmente da ricondurre all'influsso di elementi biblici ed ecclesiastici nella lingua e nella cultura.

4.8.2.4. Generi liturgici

Talvolta la liturgia fu direttamente responsabile di sviluppi letterari. Per esempio, il merito centrale della poesia lirica latina del X e del primo XI secolo a noi giunta fu il graduale avvicinamento di musica e parole nelle melodie e nei testi che impreziosivano la liturgia. Nel periodo seguente, questo adeguamento fra testo e melodia arrivò a vertici mai raggiunti prima. La forma nuova più importante che derivò da quest'unione fu certamente la sequenza, nella quale ogni sillaba del testo è riferita precisamente alla musica (spesso, ma non sempre, sopra ogni sillaba è tramandato un neuma); essa è composta da coppie di versi, che combaciano nel numero di sillabe e, di volta in volta, hanno la stessa melodia. Ci sono giunte più di cinquemila sequenze, molte di argomento religioso, alcune anche su argomenti secolari. Sono particolarmente apprezzate le sequenze di Adamo di S. Vittore (1110-1192), poiché esse mostrano la reciproca compenetrazione dei generi cristiani. Accanto alla perfezione formale dell'unione di testo e musica, le sue sequenze si riferiscono, nel loro contenuto molto complesso, alla teologia mistica di due suoi confratelli, Ugo di S. Vittore (1096-1141 ca.) e Riccardo di S. Vittore († 1173).

4.8.2.5. Il *Cantico dei Cantici* e le poesie d'amore

Gli effetti del cristianesimo andarono molto al di là delle forme dell'arte cristiana. Sarebbe forse limitato studiare le poesie d'amore latine medievali senza confrontare al tempo stesso la lingua, l'atmosfera e la situazione drammatica del *Cantico dei Cantici*. La splendida raccolta di poesie religiose e pro-

fane dell'XI secolo nota col nome di *Carmina Cantabrigiensia* anticipa nella descrizione dell'amore, che collega elementi di Ovidio e del *Cantico dei Cantici*, raccolte successive come i *Carmina Burana*. Questo legame è particolarmente evidente nella cosiddetta *Invitatio amicae* (con l'incipit *Iam, dulcis amica*, che trovò una magistrale eco, ottocento anni dopo, nell'*Invitation au voyage* di Baudelaire).

4.8.2.6. La Bibbia come ispirazione

Numerosi testi latini si trovano in un rapporto particolare con alcune figure bibliche. Elencarli potrebbe essere interessante e anche istruttivo. I profeta Giona, ad esempio, non fu soltanto spunto per capolavori dell'esegesi, come i *Commentari* al libro di Giona di Girolamo; la sua storia svolge anche un ruolo essenziale nel breve racconto di Letaldo di Micy su un uomo che viene ingoiato da una balena, o nella poesia-confessione dell'*'Archipoeta'*, con l'incipit *Fama tuba dante*. Ne consegue che il modo migliore per accontentarsi a gran parte della letteratura latina medievale consiste nel partire da presupposto che si tratti di poesia latina cristiana, proprio per non lasciarsi indurre all'anacronistica dicotomia di "cristiano" e "secolare": una tale distinzione sarebbe stata estranea all'uomo medievale. Persino nella sua istituzione più isolata dal mondo e maggiormente "non secolare", l'eremitaggio, la Chiesa aveva rapporti col mondo esterno. E, all'inverso, il mondo esterno fu influenzato inevitabilmente dai rituali e dai canti della Chiesa, che per la loro ricchezza artistica e complessità dovevano impressionare il popolo, che non possedeva né risorse né tradizioni per un intrattenimento del genere. In una visione pragmatica non deve essere sottovalutato il ruolo della Chiesa nella ricezione della cultura latina del Medioevo: nell'arco di parecchi secoli la Chiesa fu la sola ad offrire la continuità istituzionale che ha fatto sopravvivere sino ad oggi testi classici e medievali.

4.8.3. Il latino medievale e la tradizione classica

4.8.3.1. L'inninterrotta romanizzazione dell'Europa dopo la caduta di Roma

Oltre all'importanza per la letteratura in lingua volgare e al legame con la letteratura cristiana, un terzo (e ancora più vecchio) criterio per la scelta di testi mediolatini è la loro vicinanza alla letteratura classica. Si deve in gran parte alla versatilità della lingua e della cultura letteraria latina se la romaniz-

zazione in Europa sia continuata anche molto dopo che i Romani avevano cessato di esistere. Per via di questo influsso della letteratura di Roma sulla cultura letteraria del Medioevo latino è possibile mettere in evidenza quei testi medievali che furono importanti per la trasmissione e la ricezione dei testi classici e del loro stile.

4.8.3.2. Il canone medievale e quello moderno dei testi classici

Chi parla del grande influsso della tradizione classica sul Medioevo latino deve essere consapevole che i lettori medievali avevano a disposizione nelle scuole e nelle biblioteche una scelta di testi classici più limitata rispetto a quella odierna. Solo poche opere della letteratura greca erano state tradotte in latino, prima che nella tarda antichità la conoscenza del greco in Occidente svanisse rapidamente. Alcuni testi latini, che dal Rinascimento sono inclusi nel canone, nel Medioevo erano ancora quasi o del tutto sconosciuti — come, per esempio, le poesie di Catullo, il *Satyricon* di Petronio o l'*Asino d'oro* di Apuleio, solo per fare tre esempi illustri. Altre opere occupano oggi una posizione di gran lunga meno importante: le favole di Aviano, i *Disticha Catonis*, gli indovinelli di *Sinfosio* o l'*Ilias latina*, per esempio, erano letti nel Medioevo da quasi ogni scolaro nel corso della sua educazione di base. Per sottolineare un'altra differenza: Terenzio era un autore molto letto, mentre a Plauto non si prestava quasi alcuna attenzione; Luciano e Stazio furono apprezzati molto di più di quanto non lo siano stati fino a poco tempo fa.

Altre opere classiche furono lette spesso in una fase del Medioevo, a malapena in un'altra. Molti scritti di Cicerone, per esempio, divennero sempre più noti e ricercati solo dopo il X secolo, mentre l'opera di Lucrezio fece un cammino esattamente opposto. Anche il giudizio medievale su singoli autori classici si differenzia molto dall'odierno. Durante gran parte del Medioevo Orazio fu apprezzato soprattutto come moralista e scrittore di satire («Orazio satiro», come Dante lo definì), non come poeta lirico, del quale sono tramandate le *Odi* e gli *Epodi*. Ovidio venne talvolta disprezzato, ma fu spesso lodato come criptomoralista, nella cui poesia, dietro un velo allegorico, sarebbero stati nascosti principi etici finalmente svelati dalle interpretazioni moralizzanti dell'*Ovidius moralizatus*; più raramente fu preso ad esempio da quei poeti medievali che vissero in esilio o furono perseguitati per ragioni politiche. Virgilio fu considerato da molti un cristiano *ante litteram*, per altri era un misto fra un saggio e uno sciamano.

R.J. HEXTER, *Ovid and Medieval Schooling. Studies in Medieval School Commentaries on Ovid's Ars Amatoria, Epistulae ex Pontico and Epistulae Heroidum*, München 1986; L. COMPARETTI, *Virgilio nel Medio Evo*, 2 voll., Livorno 1872, rist. Firenze 1937-1941; J.W. SARGO, *Virgil the Necromancer. Studies in Virgilian Legends*, Cambridge (Mass.) 1934.

4.8.3.3. L'influsso dell'epica troiana

Sebbene molti testi latini classici incoraggiassero l'imitazione e la rielaborazione, nessuna opera esercitò un influsso così forte come l'*Eneide* di Virgilio. Le storie ispirate a Troia esercitarono una forza di attrazione apparentemente irresistibile sugli eruditi e sui nobili europei, che cercarono, come Romani, di far derivare la loro origine dai Troiani, con tentativi spesso piuttosto bizzarri e di scarso successo. L'*Eneide*, che fu studiata e interpretata in ogni frase e in ogni verso, si giovò anche del fatto che le sue scene principali furono riprodotte in diverse forme artistiche: episodi particolarmente avvincenti furono musicati e rappresentati. Enorme fu il fascino della storia di Troia quando, nel XII secolo, GRUSEPPE DI EXETER scrisse il suo *Trigili Daretis Ylias* e BERNARDO (o lo Pseudo-Bernardo) SILVESTRE il suo commento ai primi sei libri dell'*Eneide*; quando numerosi episodi, ad esempio i lamenti di Didone, furono trasformati in brevi poemi epici e poesie liriche, e quando i *romans d'antiquité* antico francesi, come l'*Eneas*, divennero sempre più apprezzati. Un altro ciclo di racconti ruotò intorno alla figura di Alessandro Magno. Il contributo migliore in questo campo fu un poema epico di GUARTRERO DI CHÂTELLON (1135-1179 ca.), l'*Alessandride*. Come mostra il *Roman d'Alexandre*, la letteratura in lingua volgare era interessata anche a questo ambito tematico.

4.8.3.4. Il latino medievale come sopravvivenza del latino classico

Testi simili meritano attenzione fintantoché ciò non porti all'affermazione riduttiva che la letteratura latina medievale sia stata solamente la proiezione della letteratura classica e tardoclassica nel Medioevo. Si tratta dunque dell'autonomia della latinità medievale: si può liquidarla semplicemente come riflesso medievale della lingua e letteratura latina classica o le si concede il pieno valore di cultura latina del Medioevo?

Lunghi periodi nella storia letteraria europea possono essere intesi come un tentativo di scoprire o costruire le proprie radici nel passato greco-romano. Nel Rinascimento questa ricerca delle radici classiche portò alla diffama-

zione del Medioevo, in quanto decadente, e del latino medievale, in quanto degenerato. Il latino "impuro" del Medioevo venne perciò contrapposto al latino "puro" dell'età augustea, che gli studiosi del Rinascimento ritenevano di poter ripristinare facendo semplicemente piazza pulita del decadimento monastico del Medioevo. Così, durante il Rinascimento, la letteratura latina medievale venne progressivamente cancellata dai piani di studi di scuole e università, *l'élite* istruita in latino bandì i testi medievali dai suoi scaffali e quella grammatica e retorica, che per secoli era stata la norma, fu sostituita lentamente, ma costantemente, da una nuova grammatica e retorica.

Ancora oggi la lingua e la letteratura latina medievale soffrono per gli effetti del pregiudizio che nel Rinascimento portò alla fine al suo esilio. Eudente che molti docenti universitari di letteratura in lingua volgare trovino dei motivi apparentemente illuminanti per non imparare il latino – e perché anche i loro studenti non lo debbano più imparare –, creando fra il latino e le lingue volgari, fra il latino ecclesiastico e quello secolare, fra il latino colto e quello popolare un divario più grande di quello che fu in realtà. Studiosi ed eruditi della lingua e della letteratura latina medievale, dal canto loro, si sentono senza motivo in contraddizione: talvolta si concentrano sulla luce che la loro letteratura getta sulla lingua volgare e la sua letteratura, talvolta sui materiali e le idee che essa offre a coloro che si occupano principalmente della tradizione classica. Una considerevole mole di lavoro di buona qualità è stata prodotta a proposito del ruolo che il latino medievale svolse nella trasmissione del "capitale" classico ai futuri debitori o amministratori del conto, quali siano noi moderni. Accanto a importanti monografie sulla "tradizione classica", sulla "eredità classica" e sulla storia della filologia nel Medioevo, ci sono iniziative più estese che ripercorrono la trasmissione dei testi classici dall'antichità fino ad oggi e comprendono glossari, commentari, riassunti, traduzioni e antologie nate intorno a questi testi. Per ERNST ROBERT CURTUS un impulso simile fu da stimolo non solo per costruire l'espressione "Medioevo latino", ma anche (e questo è ancora più importante) per scrivere il suo saggio – considerato ancora come il più importante del ventesimo secolo, anche se recepito non senza critiche –, sulla letteratura e sulla cultura intellettuale premoderna, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*. Tutte queste imprese meritano ammirazione, a patto di non dimenticare che ciascuna di esse ci aiuta a capire solo uno dei molteplici aspetti della letteratura latina medievale nelle sue straordinarie qualità.

R.R. BOLGAR, *The Classical Heritage and Its Beneficiaries*, Cambridge 1954 (con succes-

siva ristampa); P.O. KRISTELLER et al. (a cura di), *Catalogus translationum et commentorum. Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, Washin (D.C.) dal 1960; E.R. CURTUS, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern [trad. it. *Letteratura europea e Medio Evo latino*, Scandicci 1992, e successive ristampe] cui Curtus cerca di mostrare come le letterature europee in lingua volgare, *gratiae* *commines* di retorica e poetica tramandati dall'antichità classica attraverso la cultura latina medievale, formino una sostanziale unità; H. HUNGER et al., *Geschichte Textüberlieferung der antiken und mittelalterlichen Literatur*, 2 voll., Zürich 1961-1966; ПЕРВЕР, *History of Classical Scholarship*, .: *From the Beginnings to the End of the Hell Age*, II. From 1300-1850, Oxford 1968-1976 [trad. it. del vol. I: *Storia della filologia dalle origini alla fine dell'era ellenistica*, intr. di M. GRANTE, Napoli 1973].

4.8.4. *Besteller medievali*

Se si provasse a redigere, allo scopo di evitare anacronismi e parziali elenchi di testi obbligatori in base ai rapporti fra lingue volgari e latino latino classico e latino medievale, si potrebbe cercare di compilare un elenco che rifletta il gusto del Medioevo in opposizione a quello dell'età moderna. Così si potrebbero stilare diverse liste canoniche, consultando gli elenchi di lettura e scovando quali testi medievali siano stati maggiormente "citi", quali fossero per così dire i *bestseller*. Il problema di una tale impostazione è che essa condurrebbe inamovibilmente ai testi scolastici maggiormente utilizzati, i cosiddetti *Libri Canonici*, per esempio, o agli *Auctores octo* in questi libri scolastici del primo Medioevo, i testi comprendevano Ara Giovenno, Prospero, Prudenzio, Sedulio, Boezio, Aviano, Massimiano Teodulo. Se cerchiamo *bestseller* sirili nel tardo Medioevo, ci imbattiamo testi molto diversi, come la commedia romantica *Pamphilus*, del XII secolo un'opera breve e così spesso copiata da sola in forma di opuscolo che il titolo fu immortalato, dal punto di vista linguistico, nella parola *pamphile* l'*Alexandride* di Gualtiero di Châtillon. Nonostante la qualità di questi testi, elenchi del genere non possono però mai contenere esclusivamente opere migliori e le più ragguardevoli di una qualsiasi epoca.

4.8.5. *Scoperte e punti di vista moderni*

Elenchi canonici del genere – etnico-nazionali (strettamente collegati lingua volgare), classicisti, e quelli che si orientano al Medioevo stesso – non un senso solo se si ammette che ognuno di essi possa rappresentare

tanto una scelta. Anche se si raggruppassero gli elenchi in un unico "megacanon", non si potrebbero prendere in considerazione tutti i testi che oggi sono giustamente considerati e ammirati da qualche lettore. Vale perciò la pena di conservare un posto libero – non per opere scelte a caso, ma per la scelta operata da particolari esperti –, e con ciò riconoscere la possibilità che un autentico capolavoro possa godere del meritato successo solo molti anni dopo la sua creazione, perché è stato scritto nell'epoca sbagliata oppure mal diffuso. In altre parole: non dobbiamo farci accecare dalle virtù di un'impresazione comparativa – il confronto di un testo latino medievale con un'opera della letteratura ebraico-cristiana, classica o volgare o con uno dei numerosi "miscugli" –, rispetto alle qualità di un singolo testo latino medievale considerato come opera a sé stante. Entrambe le impostazioni presentano i loro vantaggi.

4.9. GLI AUTORI LATINI MEDIEVALI E LA TRADIZIONE LETTERARIA

4.9.1. La paura della tradizione

Sia autori influenti (*autores*) che i loro scritti influenti (*autoritates*) occupavano una posizione centrale nella vita intellettuale del Medioevo, cioè nella cultura latina medievale. Se noi, che leggiamo e scriviamo in tedesco, italiano, francese, inglese o spagnolo moderno, ci sentiamo intimiditi dai cinquecento anni della nostra tradizione letteraria, come doveva sentirsi un autore latino intorno al 1300, col peso di un millennio e mezzo di grandi testi sulle spalle!

4.9.2. La fiducia dei nani sulle spalle dei giganti

Gli autori del Medioevo non vissero però in uno stato di perenne sgo-mento a causa della tradizione letteraria che stava dietro di loro; non si comportarono nemmeno come se fossero stati costretti dal grande passato, con la forza, a uno stato di sottomissione servile. Al contrario: nonostante la loro venerazione nei confronti degli antichi, essi si sentirono, grazie alla loro cultura cristiana, in una certa misura a loro superiori. Il XII secolo creò l'immagine dei 'nani che stanno sulle spalle di giganti' (*nani gigantum humeris insidentes*): essa dimostra come il Medioevo combinasse una propria venerazione per gli antichi con la consapevolezza che il presente era superiore a quel pas-

sato. Anche se i dotti medievali consideravano le proprie capacità limitate rispetto ai loro antenati culturali e intellettuali, erano però convinti che le speranze future sarebbero state superiori. DANTE ALIGHIERI (1265-1321) chiamò Virgilio come guida al suo servizio, ma spiegò che questo antepagano lo poteva accompagnare solo per un tratto della strada nel suo viaggio verso il paradiso. E ILDEBRANDO DI LAVARDIN (1056-1133), che lamentava una sua elegia la caduta della Roma pagana, in un'altra gioiva per la fioritura della stessa città come capitale del cristianesimo: è l'espressione di un orgoglio relativo allo *status* cristiano di Roma, che si trova in molte liriche medievali.

La consapevolezza del Medioevo nei confronti del passato pagano appare anche nella critica che un poeta del XII secolo mosse a due rivali che avevano scritto grandi poemi epici sulla guerra di Troia e su Alessandro Magno: critico è ALANO DI LULLA (1125-1203), mentre coloro ai quali si rivolge Giuseppe di Exeter e Gualtiero di Châtillon: a loro rimproverò di rassembiare ai poeti Ennio e Mevio. Anche se la critica di Alano si rivolge esplicitamente allo stile letterario dei suoi rivali, egli forse pensa implicitamente ai temi classici delle loro opere; allo stesso tempo li critica, collegandoli a poeti antichi che nel XII secolo erano considerati "poetuccoli".

4.9.3. L'utilizzazione dello stile classico

Durante i primi cinquecento anni del nuovo credo, gli autori cristiani ebbero un atteggiamento spesso ambivalente nei confronti della lingua latina. Dubitarono del valore letterario della Sacra Scrittura in latino, rapportando uno standard classico, erano insicuri sulle scelte stilistiche e sulle figure retoriche che loro stessi dovevano usare scrivendo e parlando in latino. I cristiani dell'Europa occidentale si trovarono davanti ad una situazione difficile: per capire la Sacra Scrittura dovevano imparare il latino, tuttavia raggiungere questo scopo dovevano studiare approfonditamente in sé le opere dei poeti pagani e imitarli. Questi cristiani realizzarono un equilibrio, ossia seppero cristianizzare la letteratura pagana e allo stesso tempo creare un'autentica letteratura cristiana in lingua latina. Così come il blico romano era stato subito disposto a sostituire le opere di autori greci corrispondenti latine, anche il pubblico cristiano reagì favorevolmente alle opere latine di autori cristiani, che sostituirono quelle dei pagani e entrarono in competizione o poterono completarle.

Il centone. Una singolare tecnica compositiva dei primi autori cristiano-latini fu la produzione di centoni, effettuata rielaborando versi ed espressioni presi da poeti pagani come Virgilio, soprattutto allo scopo di raccontare i passi della Sacra Scrittura con un linguaggio epico. Se una composizione letteraria può essere descritta di solito con la metafora dell' "intreccio" o del "tessuto" (*textus*), così queste insolite poesie sono precisamente ciò che la parola latina da cui è derivato il nome originariamente significava: 'mantelli formati da vecchi stracci cuciti insieme'. Uno dei primi centoni ad avere successo fu composto forse da una donna del IV secolo, PROBA. Il suo modo singolare di adattare la storia sacra venne imitato spesso, anche dopo che la sua opera, a causa di un importante decreto attribuito erroneamente al Papa Gelasio I, era già stata messa sulla lista (nera) degli apocrifi. Anche se i poeti biblici non seguirono sempre la regola severa del genere epico, cioè di rendere la Sacra Scrittura in esametri, essi si attengono ancora strettamente alla tradizione retorica e ai poeti pagani. Nel primo Medioevo, tre di questi poeti biblici, SEDURIO, GIOVENCO e ARATORE, furono accolti in maniera entusiasta nei piani di studio delle scuole.

4.9.4. *L'allegorizzazione dei classici*

Un altro metodo dei primi cristiani per accostarsi alla tradizione classica fu quello di desumere dalla letteratura pagana un insegnamento morale. In una tradizione che si era a lungo collegata al platonismo, scolari e studenti erano educati a decifrare i messaggi etici e religiosi nascosti nei testi. Questo processo di allegorizzazione lo si incontra sia in Girolamo — che paragonò gli insegnamenti pagani a una schiava i cui servigi potevano essere utili al cristianesimo solo dopo che « si fosse rasata la testa e si fosse tagliata le unghie » (*Deuteronomio*, 21 11 sg.) —, sia in Agostino (354-430), che paragonava gli insegnamenti pagani all'oro degli Egiziani che gli Israeliti avevano rubato prima della loro fuga (*Esodo*, 3 21 sg.; 12 35 sg.). Gli interpreti assumevano un ruolo attivo nel rapporto con il testo, sicché il loro lavoro fu paragonato allo sgusciare una noce, per arrivare al gheriglio, al separare il grano dalla pula o al sollevare il velo che copre la bellezza della verità. Una lettura allegorica sistematica degli autori classici si trova, tra gli altri, nel commento a Virgilio di FUGENZIO (500 ca.) e di BERNARDO (o Pseudo-Bernardo) SIVESTRE e in quelli ad OVIDIO di ARNOLFO DI ORLÉANS (tardo XII sec.).

4.9.5. *La fiducia degli autori latini medievali nella loro modernità*

Durante gran parte del Medioevo, provare un disagio reale nei confronti della letteratura antica era una cosa del passato, una storia vecchia, per dire. In realtà, gli autori medievali non si vedevano come post-classici confronti dei classici. Questa definizione di "post-classico", così come la sinzione che vi è implicitamente espressa, non è medievale, bensì moderno. La letteratura latina medievale pertanto non può essere ridotta ad un modello, si tratti pure di quello di un latino postclassico nel Medioevo letteraria europea in un Medioevo latino oppure di letteratura latina ir Medioevo europeo: ciascuno di questi modelli, ciascuna di queste forme contiene una parte di verità, ma resta (come molte verità) solo un pezzo mosaico.

La fiducia in sé, con la quale gli autori latini medievali si misuravano gli antichi, lascia tracce in due neologismi latini medievali, le parole *modernitas* e *modernitas*. Il fatto che noi ricorriamo ogni volta a un termine medievale quando ci definiamo moderni o postmoderni, in contrapposizione ai moderni o ai moderni, ci rivela qualcosa sull'influenza culturale del Medioevo e sul nostro timore ad ammetterlo: il Medioevo è spesso rappresentato come l'esatto contrario di ciò che noi moderni o postmoderni saremmo. Modernità, in senso medievale, indicava l'epoca attuale in opposizione all'antica; il moderno era il nuovo, il contemporaneo — il moderno punto: un *modernus* era un contemporaneo, in opposizione a chi apparteneva a un'epoca precedente.

4.10. LA SOCIOLOGIA DEL LETTORE E DELLO SCRITTORE LATINO MEDIEVALE

4.10.1. *Uomini e donne*

È sbagliato considerare tutti gli autori latini medievali come un gruppo chiuso, dal momento che le loro personalità e il loro posto nella società non così diversi, come lo erano gli strati di pubblico che raggiungevano autori latini medievali appartenevano ad un'élite, ma di sorprendente piezza. Per iniziare dal sesso: anche se ovviamente gli autori medievali non soprattutto uomini, sarebbe sbagliato supporre che ci fossero solo uomini. Nonostante l'ostilità diffusa, se non anche endemica, nella letteratura medievale verso le donne e il matrimonio, c'erano nelle file degli autori latini medievali donne notevolissime come EGGERA — che viaggiò nel]

colo in Terra Santa –, ROSVITA DI GANDERSHEIM (935-975 ca.) – autrice di testi teatrali, vite di santi e poesie epiche –, ELOISA – che visse nel XII secolo, suora, corrispondente epistolare e amante per tutta la vita dell'infelice ABERLARO –, nonché IREGARDA DI BINGEN (1098-1179) – mistica, drammaturga e autrice di opere cosmologiche.

P. DRONKE, *Women Writers of the Middle Ages. A Critical Study of Texts from Perpetua († 203) to Marguerite Porète († 1310)*, Cambridge 1984 [trad. it. *Donne e cultura nel Medioevo: scrittrici medievali dal II al XIV sec.*, Milano 1986].

4.10.2. *Ceti sodali*

Gli autori di testi mediolatini potevano essere monaci o frati mendicanti, canonici o chierici, legati alle corti vescovili e nobiliari, studenti o intrattentori di professione. Talvolta uno stesso autore toccava anche diverse di queste stazioni nel corso della sua vita. Il figlio di un cavaliere poteva diventare studente; uno studente poteva diventare chierico al servizio di un vescovo o di un re; un chierico poteva decidersi in seguito per la vita monacale. Così Pietro Abelardo nacque in una famiglia di cavalieri, visse per vent'anni da studente, chierico e insegnante, per concludere, come monaco, il resto della sua vita.

4.10.3. *Mecenatismo*

Chi erano i mecenati della letteratura latina nel Medioevo? Possiamo farcene un'idea se studiamo le dediche nei manoscritti medievali, anche se mecenati e destinatari delle dediche non sempre coincidono. Infatti le dediche talvolta non sono dell'autore, ma di un copista posteriore, che offriva una copia del testo al suo committente. Dalle dediche originali possiamo ricavare che la maggior parte degli autori indirizzarono i loro testi ad amici intimi, ad abati e badesse, a vescovi, cancellieri, gran cancellieri e a membri di famiglie nobili e reali.

J. БУМЖЕ (a cura di), *Literarisches Mäzenatentum. Ausgewählte Forschungen zur Rolle des Gönners und Auftraggebers in der mittelalterlichen Literatur*, Darmstadt 1982; Id., *Mäzene im Mittelalter. Die Gönner und Auftraggeber der höfischen Literatur in Deutschland, 1150-1300*, München 1979; W.F. SCHNYMÉR-U. ВРОЦОН, *Studien zum literarischem Patronat im England des 12. Jahrhunderts*, Köln 1962.

4.10.4. *La remuneratività della scrittura*

Quale guadagno poteva toccare ad uno scrittore latino medievale? ro che nessuno ha scritto opere commerciali come gli autori del XIX e XX secolo. Senza la stampa non c'era alcuna prospettiva di diritti d'autore di entrate simili da parte dell'editore o del lettore. Alcuni autori cercavano solo guadagni spirituali. Questo ci aiuta a capire perché così tanti testi medievali siano anonimi, soprattutto nei secoli in cui leggere e scrivere privilegi esclusivo dei monaci: sarebbe stato considerato presumuotolare la paternità di un testo. Ma non tutti gli autori latini medievali erano umili monaci. Senza dubbio, molti autori dedicarono la loro opera a re o nobili mecenati, nella speranza di assicurarsi in questo modo dei vantaggi (o delle prebende). Gli autori che non vivevano da monaci in una corte ricca o che non erano chierici con una buona prebenda, dovevano cercarsi donare da un ricco mecenate i mezzi per i bisogni essenziali del come cibo, abiti e un tetto sopra la testa.

4.10.5. *L'intimità fra autore e lettore*

La vicinanza intima di autore, lettore e pubblico, che la letteratura medievale spesso presuppone, si differenzia fortemente dall'esperienza dei moderni partecipanti a tali atti di comunicazione; essa creò una cultura nei secoli seguenti non sono quasi più comprensibili. Quei testi pongono ogni volta un sapere collettivo – un sapere costituito da tutto il pubblico ha letto, da esperienze comuni, da persone ed avvenimenti noti a tutti – e spesso fanno allusioni e battute che ci sfuggono. In senso la letteratura mediolatina si riferisce a una "comunità" di testi, molto lontana dalla realtà dell'autore o del lettore medio moderno. Per moderna tecnologia letteraria non ci deve portare a credere erronea che tutte le culture passate siano state, in confronto alla nostra, semimoderne: con un po' più di umiltà, potremmo ammettere che lettori e autori del Medioevo latino – veri tecnici della parola scritta – stessero in un rapporto molto più stretto con i testi che leggevano e scrivevano rispetto quanto si verifica oggi.

4.11. GLI ARTIGIANI MEDIEVALI DELLA PAROLA

Sebbene noi oggi, nel mondo industrializzato e post-industrializzato

secondo passaggio da un millennio all'altro dell'era cristiana, trascorriamo più tempo a leggere di quanto potessero fare molti monaci e chierici del Medioevo, non è certo un caso che oggi giorno si presti tanta attenzione al fenomeno del *bricolage*: nonostante l'enorme impiego di tempo la nostra lettura può essere solo casuale e sommaria. Al contrario, nella situazione di bilinguismo del Medioevo dell'Europa occidentale, la lingua latina (in misura molto superiore a quella di qualsiasi lingua parlata oggi) era imparata a stretto contatto con un numero limitato di testi. I lettori e gli autori medievali – e gli ascoltatori, i parlanti o i cantanti – erano degli eccellenti artigiani della parola, e nella maggior parte dei casi la parola su cui lavoravano era latina. Il loro virtuosismo trasformò i testi medievali in un laboratorio incomparabile, che ci serve per mettere alla prova le nostre idee sui cambiamenti della cultura, nonché su quelli nello spirito e nel pensiero dell'uomo, soprattutto nel caso di cambiamenti nell'organizzazione del sapere e nelle variazioni della capacità di leggere e scrivere. Naturalmente, i risultati dei test di questo ingegnoso laboratorio hanno un significato (*mutatis mutandis*) anche per gli uomini di oggi.

Forme medievali di prosa e lirica latina. Il latino medievale era vitale e originale non solo nel contenuto, ma anche nella forma. Per ciò che concerne i tipi di versi, i poeti latini medievali si cimentarono non solo nell'intero repertorio dei versi quantitativi, derivato dalla letteratura latina classica, ma inventarono per essi anche innumerevoli nuovi schemi di rime, soprattutto per l'esametro dattilico e il pentametro; usarono ininterrottamente l'esametro a rima interna in numerose variazioni, fra le quali era particolarmente amato il *versus leoninus* (l'esametro con la rima in cesura e in fine). Il loro rinnovamento non si limitò però ai metri quantitativi, ma si cimentò anche in un repertorio apparentemente illimitato di variazioni accentuative. Inoltre, questi poeti scoprirono i rapporti fra testo e melodia nei canti secolari e religiosi. I generi letterari della poesia romana che erano stati tramandati furono arricchiti di nuovi generi, per esempio, il dramma religioso e la personificazione allegorica. Gli autori di prosa furono ugualmente innovativi nello sviluppo ulteriore di modelli di rima e di intonazione, che, in maniera sorprendente, furono molto stimati nel Rinascimento del XII secolo.

K. LANGOSCH, *Latinisches Mittelalter. Einleitung in Sprache und Literatur*, Darmstadt 1983, pp. 25-26.

4.12. LA FORZA DI ATTRAZIONE DEGLI STUDI LATINI MEDIEVALI

Molta letteratura latina medievale giace sepolta in cattive edizioni o addirittura non è stata ancora edita. Altra è stata sì pubblicata, ma non ancora interpretata. Solo una parte molto piccola di questa letteratura è tradotta nelle lingue moderne e resa quindi accessibile a quegli uomini, per i quali rimane un ideale irraggiungibile quel « po' di latino e ancor meno di greco », che Ben Johnson (1573?-1637) attribuisce a Shakespeare. Se mai c'è stata una letteratura ricca, in attesa di essere scoperta, questa è la latina medievale. L'attività scientifica relativa ad essa è giunta ad un punto stimolante e apparentemente contraddittorio. Sebbene ci sia bisogno ancora di molto lavoro di base, la disciplina ha ora urgentemente bisogno di studiosi che classifichino materiale a disposizione e il lavoro svolto, e siano in grado di riassumerlo sinteticamente. Inoltre, c'è bisogno di una intelligente divulgazione di questa letteratura, per stimolare i futuri studiosi a entrare in questo campo e per rendere noti i testi a un pubblico più ampio. Solo attraverso la combinazione di monografie, sintesi e divulgazione, il latino medievale riceverà il posto che merita sugli scaffali (e nei bytes) della letteratura mondiale, o almeno nelle serie tascabili della letteratura occidentale.

BIBLIOGRAFIA

STORIA DELLA LETTERATURA LATINA MEDIEVALE. A. EBERT, *Allgemeine Geschichte der Literatur des Mittelalters im Abendlande bis zum Beginn des XI. Jahrhunderts*, 3 voll., Leipzig 1880-1889; G. GRÖBER, *Übersicht über die lateinische Literatur von der Mitte des VI. Jahrhunderts bis zur Mitte des XIV. Jahrhunderts*, Strassburg 1902, rist. 1974 (nonostante la sua età questo libro copre un ampio lasso di tempo e perciò non è mai stato superato); N. MANITZ, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, 3 voll. (*Handbuch der Altertumswissenschaft*, IX 2 1-3), München, 1911-1931, rist. 1959-1964 (ancora insostituibile sebbene perderà di significato quando Brunhölzl completerà la sua opera); F. BRUNHÖLZL, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, finora 3 voll., ivi dal 1975; I. LANGOSCH, *Latinisches Mittelalter. Einleitung in Sprache und Literatur*, Darmstadt 1983; C. CAVALLO-C. LEONARDI-E. MENESTÒ (dir.), *Lo spazio letterario del Medioevo*, I. *Il Medioevo latino*, 5 voll., Roma 1992-1998; F. MANTUANO-A.G. RIGG (a cura di), *Medieval Latin. An Introduction and Bibliographical Guide*, Washington (D.C.) 1996; E. NORDEN, *Die römische Literatur. Mit Anhang: Die lateinische Literatur im Übergang vom Altertum zum Mittelalter*, a cura di B. KYTZLER, Stuttgart-Leipzig 1997 [trad. it. *La letteratura romana*, Roma-Bari 1984²]; [C. LEONARDI, *Letteratura latina medievale (secoli VI-XV): un manuale*, Tübingen 2002].

STORIA DELLA POESIA LATINA MEDIEVALE. M. MANTUUS, *Geschichte der christlich-lateinischen Poesie bis zur Mitte des 8. Jahrhunderts*, Stuttgart 1891; F.J.E. RABY, *A History of Christian-Latin Poetry from the Beginnings to the Close of the Middle Ages*, Oxford 1966²; Id., *A History of Secular Latin Poetry in the Middle Ages*, 2 voll., ivi, 1957² (sebbene la storia della letteratura medievale latina termini con il XII secolo, l'autore include nella sua discussione i *Carmina Burana*); J. SZÖVÉRFY, *Weltliche Dichtungen des lateinischen Mittelalters. Ein Handbuch*, finora i, Berlin 1970, versione inglese rielaborata *Secular Latin Lyrics and Minor Poetic Forms of the Middle Ages. A Historical Survey and Literary Report from the Tenth to the Late Fifteenth Century*, 3 voll., Concord (New Hampshire) 1992-1995; P. GOODMAN, *Poetry of the Carolingian Renaissance*, London 1985 (contiene una concisa introduzione ad una buona scelta di testi latini con traduzione inglese a fronte).

TEORIA E CRITICA LETTERARIA NEL MEDIOEVO. H. BRUNKMANN, *Mittelalterliche Hermentik*, Tübingen 1980; W. HAUG, *Literaturtheorie im deutschen Mittelalter. Von den Anfängen bis zum Ende des 13. Jahrhunderts*, Darmstadt 1985; U. KINDERMANN, *Gattungssysteme im Mittelalter*, in W. ERZGRÄBER (a cura di), *Kontinuität und Transformation der Antike im Mittelalter*, Veröffentlichung des Kongressakten zum Freiburger Symposium des Mediävistenverbandes, Freiburg i.B. 1987; Sigmaringen 1989, pp. 303-13; A.J. MINNIS-AB. SCOTT, *Medieval Literary Theory and Criticism c. 1100-c. 1375. The Commentary Tradition*, Oxford 1991².

[Bibliografia: S. CANTELLI BERARDUCCI, *Cronologia e bibliografia della letteratura medio-latina*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I, *Il Medioevo latino*, dir. G. CAVALLIO, C. LEONARDI, E. MENESTRÒ, v. Roma 1998, pp. 281-725 (ampia e approfondita, divisa per argomenti ed autori). Repertori annuali: *International Medieval Bibliography*, Leeds dal 1968; *Medioevo Latino. Bollettino bibliografico della cultura europea dal secolo VI al XIII*, Spoleto dal 1980; *Bibliographie annuelle du moyen âge tardif. Auteurs et textes latins vers 1200-1500*, Turnhout dal 1991. Da consultare gli *Atti* delle settimane di studio organizzate annualmente dal Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto (Spoleto dal 1956). Studi: U. KINDERMANN, *Einführung in die lateinische Literatur der mittelalterlichen Europa*, Turnhout 1998; D. NOVAER, *Au seuil du moyen âge, II. Études linguistiques, métriques et littéraires 1975-1995*, a cura di R. JACOBSSON e F. SANDGREN, Stockholm 1998; P. GOODMAN, *The Silent Masters. Latin Literature and its Censors in the High Middle Ages*, Princeton 2000. Storia degli studi: H. SCHWAB, *Latina zwischen Antike und Neuzeit*, Wien 1998 (= «Wiener humanistische Blätter», Sonderheft).

4.8.3. B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*, 3 voll., Paris 1982-1989.

4.8.3.3. T. GÄRTNER, *Klassische Vorbilder mittelalterlicher Trojenern*, Stuttgart-Leipzig 1999.

4.10.1. Rosvita, edizioni: W. ВЕРЭСНИН, München-Leipzig 2001 (*Opera omnia*); F. BERTINI, Milano 2000 (*Dialoghi drammatici*)]

LA LETTERATURA LATINA MODERNA DAL RINASCIMENTO AI GIORNI NOSTRI

di WALTER LUDWIG

5.1. LO STUDIO DELLA LETTERATURA NEO-LATINA COME COMPITO DELLA FILOGIA LATINA

Tra le innovazioni concettuali di questa opera rispetto al modello a cui ispira va ammoverato un capitolo introduttivo alla letteratura latina moderna (o "neolatina", vd. 5-2). Questa branca della letteratura latina non rientra nel l'ambito di competenza della filologia classica, neppure come sua appendice ma appartiene senza dubbio a quello della filologia latina. Nell'area di lingua tedesca i filologi classici ne sono diventati consapevoli in misura crescente solo a partire dagli anni Sessanta, anche se ancor oggi non in tutte le università sono previsti cicli di lezioni che facciano conoscere agli studenti questa parte della letteratura latina. Sarebbe tuttavia necessario, per diversi motivi che gli studenti riuscissero nel corso degli studi a farsi un'idea generale della letteratura neolatina.

Prima di tutto è legittimo interesse di un latinista avere una visione d'insieme della totalità della storia della letteratura latina, e questa storia, ricor diamolo, non si conclude con la tarda antichità. La letteratura latina moderna è stata forse lo strumento di ricezione più importante della cultura classica nell'Europa moderna e, allo stesso tempo, è stata una componente essenziale della letteratura e della cultura delle nazioni europee, per le quali la lingua latina è stata per secoli un mezzo insostituibile della comunicazione fra uomini colti di una nazione e di nazioni diverse. Nella letteratura latina moderna sono rappresentate tutte le forme letterarie dell'età moderna, dalla lirica alla letteratura scientifica specialistica; la sua consistenza supera di molto quella della letteratura latina antica giunta fino a noi. La consapevolezza dell'esistenza di questa letteratura e la conoscenza almeno di qualche suo esempio sono premesse indispensabili per lo studente di latino che desidera possedere una visione completa della materia. In secondo luogo, sarebbe utile anche per l'insegnamento del latino nei licei riuscire a spiegare agli allievi che il latino non si estinse alla fine dell'età antica e proprio come brano d